

DISSOLVENZE

Collana di Architettura diretta da Giancarlo Priori

COMITATO SCIENTIFICO

Ottavio Amaro

Lucio Barbera

Alessandro Castagnaro

Silvio Cattani

Giacomo Marramao

Alfredo Passeri

Giancarlo Priori

Enrico Sicignano

Coordinatrice editoriale: Margherita Angelica Yammine

DISSOLVENZE

Collana di Architettura diretta da Giancarlo Priori

«La bellezza è una delle maniere in cui è
presente la verità.»

MARTIN HEIDEGGER

Dissolvenze indaga la metamorfosi insita nell'atto del progettare e costruire l'architettura, tracciando un percorso lineare che unisce il rigore della teoria alla concretezza della prassi.

Il nome, mutuato dal linguaggio cinematografico, riflette la natura eteronoma della disciplina architettonica: un gioco sottile di sovrapposizioni e compenetrazioni dove le immagini sfumano l'una nell'altra, alimentandosi di memoria e analogia.

La collana accoglie ricerche teoriche e sperimentali dedicate a una trasformazione consapevole e responsabile del paesaggio e dei luoghi.

Le immagini presenti nel volume sono una selezione di quelle proiettate durante il convegno «La costruzione dello spazio sacro».

Ringrazio il dott. Matteo Bianco della Aracne editrice per il suo prezioso contributo.

LA COSTRUZIONE DELLO SPAZIO SACRO

ARCHITETTURA E LITURGIA

A cura di

GIANCARLO PRIORI

Saggi di

**DOMENICO ARNALDI, CARLA CORRADO,
ROBERTA MARIA DAL MAS, DON ANGELO LAMERI,
FRANCESCO MURANO, CATERINA PARRELLO,
NORIS PEGORARO, DON GIAN LUCA PELLICIONI,
GIANCARLO PRIORI, MARIA GRAZIA TURCO**



aracne



ISBN
979-12-218-2921-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 28 AGOSTO 2026

Nota editoriale

Lo spazio sacro si progetta o si riconosce? La tradizione consegna entrambe le risposte. Il *templum* nasce da un atto di delimitazione, ma quella linea, nella storia dell'architettura, non è mai solo un muro: è la soglia di un rituale, un gradiente, un cambio di luce e di quota.

Per questo il volume non ambisce ad una risposta definitiva, affida il tema alle molteplici prospettive che lo caratterizzano. La luce di un'apertura zenitale è insieme dato fotometrico e figura teologica; il riverbero di una navata è parametro acustico e condizione dell'ascolto. Gli autori qui raccolti provengono da esperienze e formazioni diverse, e ciascuno misura il tema con i propri strumenti: non la sintesi di un solo sguardo, ma la rotondità che gli appartiene.

Resta il nodo più attuale: lo spazio sacro si trasforma con l'uomo, eppure viene riconosciuto intuitivamente, prima del pensiero. È questa permanenza dei sensi, più di ogni codice, a tenere insieme i testi che seguono.

Buona lettura.

*A Lucrezia,
che indica il cielo con il dito e l'infinito con gli occhi.*



INDICE

Introduzione <i>Giancarlo Priori</i>	11
La liturgia della luce <i>Don Angelo Lameri</i>	15
I luoghi come parte della celebrazione: alcune caratteristiche fondamentali <i>Don Gian Luca Pelliccioni</i>	33
La costruzione dello spazio sacro: alcune considerazioni <i>Roberta Maria Dal Mas</i>	45
La chiesa e il complesso parrocchiale come organismo sociale e culturale nella città del III Millennio <i>Caterina Parrello</i>	51
La costruzione dello spazio sacro <i>Giancarlo Priori</i>	59
Il progetto tra Architettura e Liturgia, per un armonico accordo <i>Maria Grazia Turco</i>	84
Il legame invisibile tra spazio, musica e parola nei luoghi di culto <i>Carla Corrado</i>	107
L'illuminazione delle opere d'arte negli spazi sacri e nelle mostre <i>Francesco Murano e Domenico Arnaldi</i>	132
La misura dell'invisibile. Clima, corpo e durata nello spazio sacro <i>Noris Pegoraro</i>	141

Introduzione

Giancarlo Priori

Questo volume raccoglie i contributi e le riflessioni emersi in occasione del convegno promosso presso l'Ordine degli Architetti di Roma — un incontro ideato e condiviso con l'architetto Costanza Pierdominici, Vice Presidente dell'Ordine — nato dalla volontà di affrontare un tema di profonda attualità e rilevanza culturale: la conformazione dello spazio destinato al culto e alla comunità. Gli interventi dei colleghi e degli studiosi, presenti in questo volume, si innestano in tale tracciato attraverso preziosi contributi atti a guardare verso future prospettive, con l'auspicio che tali contributi e questo libro possano rappresentare un utile strumento di lavoro e di riflessione per chiunque si interroghi oggi sul senso e sulla forma dell'architettura a servizio della liturgia. Nodo centrale è infatti il Concilio Vaticano II, dal quale è partita la moderna visione della chiesa oggi. Il convegno è stato organizzato partendo da una semplice considerazione, peraltro molto nota, e cioè che la chiesa rappresenta un'istituzione che si definisce divina e umana, ossia è caratterizzata da elementi spirituali, sacri e poi terreni. Mentre la parte trascendente è immutabile nel tempo, quella immanente, come dimostra la storia, è stata mutabile e cioè adattabile al tempo che passa. In altre parole, costruire uno spazio

Professore di Composizione Architettonica e Urbana, Università degli Studi di Napoli Federico II

sacro, una chiesa per la nostra religione, significa immergersi nella continuità di una tradizione sospesa tra la dimensione divina e quella umana. Per questa sua natura, l'architettura sacra non può essere cristallizzata in una definizione statica o valida una volta per tutte, ma deve saper dialogare con il tempo. E questo è stato il grande contributo del già citato Concilio. Si è stabilito, infatti, che la tradizione cristiana, lasciati fissi i dogmi fondamentali, testimonia il valore del mutamento: la fede si declina e si evolve nel fluire dei secoli e, di conseguenza, la chiesa trasforma la propria forma. In questo processo, il tempo non è un elemento accessorio, ma il fattore determinante nella conformazione dello spazio sacro. Integrare la stabilità della religione con la dinamicità del tempo resta una sfida complessa, un equilibrio sottile tra la memoria del passato e l'apertura verso il futuro.

In questa direzione vanno letti i contributi presenti nel volume di carattere liturgico, sociale, storico e tecnico.

- *Don Angelo Lameri*: analizza la luce come categoria liturgica e matrice sintattica dello spazio sacro. Dal rito pasquale alla parabola solare, la luce unifica Parola, Acqua e Pane, guidando la comunità e conformando l'architettura della chiesa.
- *Don Gian Luca Pelliccioni*: dimostra come lo spazio non sia un mero contenitore, ma parte integrante del rito. Attraverso una prospettiva trans-disciplinare, analizza le dimensioni di memoria, liminalità e la natura multimediale del luogo celebrativo.
- *Roberta Maria Dal Mas*: riflette sulla costruzione dello spazio sacro contemporaneo come organismo sociale e architettura liturgica. Prende a modello San Gregorio Barbarigo a Roma per coniugare valore storico, rito e città.

- *Caterina Parrello*: interpreta il complesso parrocchiale contemporaneo come un’infrastruttura sociale e relazionale di prossimità. Oltre al culto, lo spazio diviene nodo urbano flessibile per la rigenerazione e la coesione comunitaria.
- *Maria Grazia Turco*: ripercorre l’evoluzione dell’adeguamento liturgico post-conciliare negli edifici storici. Analizza il dialogo tra conservazione e innovazione, dove il nuovo arredo armonizza con le stratificazioni del passato.
- *Carla Corrado*: il testo approfondisce il legame tra architettura, musica e liturgia nei luoghi di culto. Analizza l’evoluzione del tema in un interessante excursus storico che parte dal *bema* per arrivare a tre esempi della contemporaneità per concludere che l’acustica non deve essere un correttivo da applicare a cantiere finito.
- *Francesco Murano e Domenico Arnaldi*: esplorano il ruolo della luce nella percezione dell’opera d’arte sacra tra contesti ecclesiali e mostre. Il progetto illuminotecnico, essendo centrale nella costruzione dello spazio sacro, svela le qualità formali e guida l’esperienza contemplativa dell’osservatore.
- *Noris Pegoraro*: il saggio evidenzia l’importanza del microclima che è in genere un patrimonio invisibile, fondamentale nella conservazione delle opere. Chi progetta deve fare molta attenzione per avere temperature e umidità adeguate al benessere delle opere e delle persone. Tenere presente, come prima cosa, la differenza delle masse murarie tra gli impianti storici e quelli moderni e agire, con il progetto, di conseguenza per evitare shock termici dannosi.

Anche nel mio intervento ho articolato il lavoro lungo questa idea del tempo cercando di organizzarlo secondo un percorso basato su quattro punti fondamentali.

- *La Conoscenza del sacro*, necessaria per comprendere le radici storiche, teologiche e figurative dello spazio per il culto, e propedeutica al saper progettare.
- *Il Codice generativo*, passaggio attraverso il quale passa la riflessione teorica tradotta in matrice sintattica; in altri termini, gli strumenti compositivi idonei a strutturare e misurare lo spazio della liturgia.
- *Il Codice di riconoscibilità*, un codice che identifica nella chiesa un segno chiaro, immediatamente percepibile dalla comunità, capace di evocare la memoria e il simbolo.
- *Il Progetto della chiesa post-conciliare*, come verifica di questi principi applicata alle istanze della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, per prefigurare una chiesa organica orientata alla partecipazione attiva dell'assemblea dei fedeli.

L'articolazione di questi quattro punti risponde, in ultima analisi, alla finalità stessa di questa ricerca: dimostrare come «La Costruzione dello Spazio Sacro» debba necessariamente spingersi oltre il mero aspetto geometrico del volume e il funzionalismo formale. Costruire per la liturgia significa mirare a realizzare un *abitare spaziale* capace di dialogare non solo con la celebrazione, ma con l'esistenza stessa dell'uomo, avendo in mente quel concetto di *indicibile* teorizzato dall'ultimo Le Corbusier, dove la dimensione umana incontra la trascendenza del Mistero.

La liturgia della luce

Don Angelo Lameri

Quando parliamo del valore e del significato simbolico della luce nella liturgia cattolica, punto di riferimento imprescindibile è la Veglia Pasquale, che già Sant'Agostino definiva la «la più importante di tutte quante le veglie che sono offerte al culto divino»¹. In essa i riti lucernari aprono l'intera celebrazione e ne costituiscono una chiave di lettura².

1. Nel contesto della Veglia Pasquale

Considerando il contesto della Veglia, esso ci offre in stretto rapporto tra loro, quattro elementi simbolici, che potrebbero essere sintetizzati attorno a quattro simboli:

- Luce: è il rito iniziale della benedizione del fuoco nuovo a cui è acceso il cero pasquale, introdotto poi nella chiesa avvolta dal buio.
- Parola: sono le letture bibliche, che narrano gli interventi salvifici di Dio nella storia.
- Acqua: è la celebrazione del Battesimo o il momento della benedizione e dell'aspersione dell'acqua, accompagnata dal rinnovo della professione di fede battesimale.

- Pane: è l'Eucaristia che viene celebrata, in cui il pane e il vino sono i segni pasquali di Gesù morto e risorto che si dona a noi come cibo.

Luce, parola, acqua, pane: sono anche gli elementi essenziali della vita dell'uomo. Cosa sarebbe la nostra vita senza la luce: non potremmo vedere, la natura non potrebbe dare i suoi frutti. La parola: l'uomo è fatto per comunicare, per rapportarsi agli altri. La possibilità di parlare è l'elemento più utile alla nostra vita sociale, così come la libertà di parola, di esprimere il proprio pensiero, è uno dei diritti fondamentali di ogni uomo. L'acqua è elemento essenziale per la vita su questa terra: disseta, feconda, fa crescere, dona freschezza, lava. Dove manca l'acqua tutto muore, diventa deserto, desolazione. Il pane: è il cibo, ciò che sostiene il nostro lavoro, il nostro vivere. Uno dei bisogni primari di ogni persona. Questi elementi essenziali per la vita dell'uomo vengono utilizzati dalla liturgia per indicare che la nostra esistenza è orientata verso il mistero di Dio che dà pienezza alla nostra realtà umana.

È inoltre interessante notare come questi quattro simboli determinino anche il costituirsi dell'assemblea liturgica che dà forma al luogo in cui essa si raduna: coloro che, attratti dalla luce di Cristo e dalla sua parola, sono rinati dall'acqua e dallo Spirito, vengono radunati da un confine all'altro della terra per partecipare alla «mensa che il Signore ha preparato per il suo popolo per mezzo della sua morte e risurrezione»³. Non per nulla ritroviamo gli stessi elementi nel *Rito della dedizione della chiesa*, nel quale la Chiesa-comunità si raduna e converge processionalmente verso la chiesa-edificio per dare ad essa forma attraverso l'aspersione con l'acqua dei fedeli-pietre vive e delle pietre dell'edificio, la prima proclamazione della parola di Dio, l'illuminazione della chiesa e la partecipazione al banchetto pasquale, vertice dei riti di dedizione.

Infine è interessante notare come la luce possa essere considerata la realtà che attraversa e dà unità alle altre tre.

La parola di Dio infatti è lampada per i passi dell'uomo, luce sul suo cammino (Sal 119,105) e Gesù, Verbo/Parola fatto carne, è la luce vera che illumina ogni uomo (Gv 1,9).

Nei riti battesimali poi acqua e luce si intersecano con reciproco rimando. Sant'Agostino, commentando il Sal 42,2: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio», così si esprime: «Orsù, fratelli, fate vostra la mia avidità, partecipate con me a questo desiderio; amiamo insieme, insieme bruciamo per questa sete, insieme corriamo alla fonte di ogni conoscenza. Aneliamo perciò come il cervo alla fonte..., aneliamo a quella fonte della quale la Scrittura altrove dice: Perché presso di te è la fonte della vita. Egli stesso è la fonte e la luce; perché nella tua luce vedremo la luce... Desidera questa luce, questa fonte; una luce che i tuoi occhi non hanno mai conosciuto; vedendo questa luce l'occhio interiore si aguzza, bevendo a questa fonte la sete interiore diventa più ardente»⁴.

Il nutrirsi all'unico Pane di vita, spezzato e condiviso, trasforma infine coloro che partecipano alla mensa nel Signore nella carità di Cristo che conduce a «dividere il pane con l'affamato... allora brillerà fra le tenebre la tua luce» (Is 58,7.10), perché «chi ama suo fratello, rimane nella luce» (1Gv 2,10).

Da queste pur sommarie considerazioni, la luce appare allora come elemento strutturante non solo della Veglia Pasquale, ma dell'assemblea che celebra il mistero di Cristo, del singolo cristiano e chiaramente dello stesso edificio di culto. La luce appare elemento che determina la lettura della chiesa–edificio, dei poli celebrativi che lo strutturano, dei percorsi che danno vita allo spazio. Non solo perché consente la visione, ma soprattutto perché aiuta a leggerne la sintassi, a decifrarne il valore, ad ascoltare l'eco della celebrazione appena si entra in esso anche come solitario visitatore.

2. Ma quale luce?

2.1. *La luce naturale del sole*

Innanzitutto la luce naturale del sole, infatti «Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto» (Lc 1,78). Quel sole che è Gesù Cristo stesso.

«In un sermone tenuto nella cattedrale di Milano Ambrogio cita le parole con le quali il filosofo platonico Secondo celebra il sole: “O sole, occhio del mondo! Gioia del giorno! Splendore del cielo! Tesoro prediletto della natura! Gioiello della creazione”. Ma Ambrogio dà al brano un nuovo punto di vista, aggiungendo: “Quando vedi il sole, pensa al suo Signore! Quando provi meraviglia di fronte a esso, loda il suo creatore. Se il sole brilla con tanta benevolenza, con quanto amore deve splendere Cristo, il Sole della Giustizia!”⁵. Ad Ambrogio fa eco Massimo di Torino (V sec.): «La domenica è per noi un giorno venerabile e solenne, perché è il giorno nel quale il Salvatore, come il sole nascente, dissipando le tenebre dell'inferno, risplendette con la luce della Risurrezione. Per questa ragione, questo giorno è chiamato dagli uomini del secolo giorno del Sole, poiché il Sole di giustizia lo ha illuminato sorgendo»⁶. Luce del sole, dunque, che viene seguita nel suo dispiegarsi lungo il giorno. A questa luce, come canta un noto inno di S. Ambrogio, il cielo si libera dal buio, il nocchiero raccoglie le forze, si placano le onde del mare, la luce di Cristo risplende ai sensi, le menti si scuotono dal sonno per cantare a Lui⁷. Luce del sole, che nella pienezza del suo cammino è oscurata da quella più splendente dell'Agnello immolato sulla croce⁸, per cui «quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra» (Mc 15,33): «San Girolamo spiegò l'oscurarsi del sole come un segno della sua vergogna al tramonto di Cristo,



1

1: Preparazione del fuoco.

il vero sole, e certe miniature carolingie della crocifissione mostrano il sole che diventa rosso per la vergogna e si nasconde il capo»⁹. Luce del sole, che al suo tramonto lascia spazio a quella della lampada che orienta la nostra speranza alla luce che non conosce tramonto, come annuncia il profeta Isaia: «Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore» (Is 60,19 – cfr. anche Ap 21,23; 22,5). La luce naturale del sole è quindi da cogliersi in tutto il suo sviluppo, la sua parabola, dal sorgere al tramonto. La luce così non solo disegna lo spazio della celebrazione, ma ne modella i tempi. Così anche i luoghi della celebrazione non appaiono sempre identici in tutte le ore del giorno, ma riverberano di quella luce che scandisce il cammino dell'uomo che al sorgere del sole esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera (cfr. Sal 104,23).

2.2. *La luce della lampada*

Vi è poi un'altra luce, in relazione a quella del sole, che è la luce della lampada. La Veglia Pasquale è fortemente incentrata su questa luce, fin dal suo inizio. Il preconio ne canta la bellezza. Il cero è «Cristo, luce del mondo», come il diacono canta alla sua ostensione. La luce del cero pasquale è quindi rimando alla luce del sole di giustizia che illumina il mondo. La sua accensione dal fuoco lo richiama. Il fuoco infatti nella Scrittura è spesso in relazione a Dio. In quasi tutte le teofanie veterotestamentarie compare il fuoco come rimando all'inaccessibile santità e grandezza di Dio. Il fuoco inoltre è anche uno dei segni premonitori del giorno di Jahvè: «Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo» (Gl 3,3). Esprime anche la presenza di Dio che salva e protegge come nella profezia di Zc 2,8–9 dove viene annunciato che